

Una testimonianza di un giornalista americano

Impressionanti rivelazioni sulle atrocità degli USA nei villaggi del Viet del Sud

In due province settentrionali i bombardieri USA hanno raso al suolo il 70 per cento delle abitazioni - Circa metà della popolazione vive sotto terra per sfuggire ai selvaggi bombardamenti - Scontri fra collaborazionisti e soldati del FNL - I «B 52» coprono di bombe la periferia di Saigon

Settimana nel mondo

RILANCIO DELL'AGGRESSIONE

Aperta da voci insistenti ma incontrollate e incontrollabili su un «rilancio» di Johnson come candidato «di pace» del Partito democratico alla presidenza, la settimana si è chiusa invece con un rilancio (questo sì controllabile) dell'aggressione americana contro il Vietnam del Sud e del Nord.

Questo, in sintesi, il «piano di pace» attribuito a Johnson. Lo accompagnavano, per renderlo più credibile, voci altrettanto incontrollate su una «imminente schiarita» ai pre-negotiati di Parigi, su un «ammorbidente» dei vietnamiti. Nel corso della settimana si determinava però una situazione paradossale e contraddittoria. Le stesse agenzie di stampa americane sottolineavano che il Fronte di liberazione sud-vietnamita aveva effettivamente limitato «in modo drastico» la sua attività offensiva, e tale fatto appariva come «un esempio di moderazione che potrebbe servire a trovare uno sbocco politico al problema vietnamita».

su paesi asiatici neutrali, come per esempio l'Indonesia, per indurli a partecipare attivamente all'aggressione contro il Vietnam. Era questa la «de-americanizzazione» della guerra di cui, fra gli altri, aveva parlato Nixon? Il 15 e il 16 agosto, il rilancio dell'aggressione americana si precisava con una nuova invasione della zona smilitarizzata, con il sorvolo di Hanoi per la prima volta dopo molto tempo, con le minacce di una ripresa «totale» dei bombardamenti sul Nord da parte del segretario alla difesa Clifford, con l'annuncio della imminente entrata in azione di una na-

NEW YORK, 17. Uno spaventoso ed implacabile atto di accusa contro le atrocità che gli americani commettono nel Vietnam del Sud, e sulla attuazione di una guerra di sterminio indiscriminato, ha visto in questi giorni la luce a New York con la pubblicazione di «The military half» di Jonathan Schell, un giornalista che aveva già fornito una impressionante testimonianza sulla distruzione completa della cittadina di Ben Suc. Il libro, pubblicato dalla casa editrice Alfred Knopf, viene ad ingrossare il «dossier» sulle atrocità e sui crimini di guerra di cui gli Stati Uniti si rendono responsabili nel Vietnam.

Schell raccoglie nel suo libro i risultati di una inchiesta condotta nell'estate del 1967 nelle province settentrionali di Nagai e di Trung Tring, dove gli americani sono sbarcati nell'estate del 1965. Il risultato di due anni della loro azione è il seguente: il 40 per cento della popolazione vive praticamente sottoterra per sottrarsi ai continui bombardamenti; il 70 per cento dei villaggi sono stati distrutti, e in alcuni distretti il 100 per cento sono stati rasi al suolo, come in quelli di Moduc e di Duc Pho.

Generalmente, testimonia Schell, i bombardamenti dei villaggi avvengono senza preavviso, sulla base dell'assunto che la popolazione è tutta dalla parte del FNL. A volte invece elicotteri muniti di altoparlanti danno un preavviso di dieci minuti.

Dall'agosto 1967 i profughi sono 500.000, la metà dei quali non riceve alcun soccorso né dagli americani né dai collaborazionisti. Una operazione di rastrellamento, quella denominata «Hood River», nella valle di Tra Khuc, riferisce Schell, ha fatto registrare la uccisione di 78 «vietcong», ma «quasi tutti i villaggi sono stati rasi al suolo». Nella provincia di Quang Tinh in cinque giorni l'aviazione Usa ha distrutto il 40 per cento dei villaggi del settore preso di mira. In altre azioni di bombardamento sul costo, tutte le case sono state distrutte, mentre sulle vallate sono letteralmente sospese nuvole di gas e di prodotti chimici.

Non meno allucinante è la testimonianza dello spirito che anima i massacratori. Un pilota che ha appena raso al suolo un centro abitato ha detto al giornalista: «Non so che razza di gente ci vivesse, ma adesso è sicuro che non ci vivono più».

SAIGON, 17. Feroci bombardamenti coi B-52 sono stati nuovamente effettuati dagli americani su tutto il Vietnam del sud: quattro bombardamenti a tappeto sono stati effettuati nelle immediate vicinanze di Saigon, altri sulle province di Tay Ninh e di Binh Long, vicino al confine con la Cambogia, altri sulla provincia di Kontum, sugli altipiani centrali. Centinaia di altri attacchi sono stati effettuati dall'aviazione tattica, mentre le incursioni sul nord sono scese di poco sotto il centinaio a causa del maltempo che imperversa sulla Repubblica democratica del Vietnam.

Gli americani hanno continuato anche le loro operazioni offensive terrestri, soprattutto attorno alla catena di basi a sud della linea smilitarizzata (e probabilmente anche al suo interno). Le forze di liberazione vietnamite hanno risposto con una violenta azione contro le postazioni della prima divisione di cavalleria americana, a 16 km. a sud-ovest della città di Quang Tri. Attaccato prima con un fuoco intenso di mortai, i soldati della liberazione sono poi entrati nel perimetro difensivo americano distruggendone le installazioni con cariche di esplosivo prima di ritirarsi. Secondo un bilancio americano i soldati Usa hanno avuto 18 morti e 56 feriti.

Altre puntate americane nelle zone liberate sono state rinviate dal FNL. Un contro-attacco Usa è stato colto in una imboscata a 20 km. a nord di Pleiku, mentre all'altezza della base di Gio Linh «marines» trasportati con elicotteri presso il «centro profughi» di Cam Lo sono stati accolti da un intenso fuoco che li ha letteralmente inchiodati sul luogo dell'atterraggio. Hanno dovuto essere inviati altri reparti di rinforzo, ed il combattimento è durato oltre cinque ore. Sulla zona di Hue, infine, un elicottero Usa da ricognizione è stato abbattuto dal fuoco del FNL.

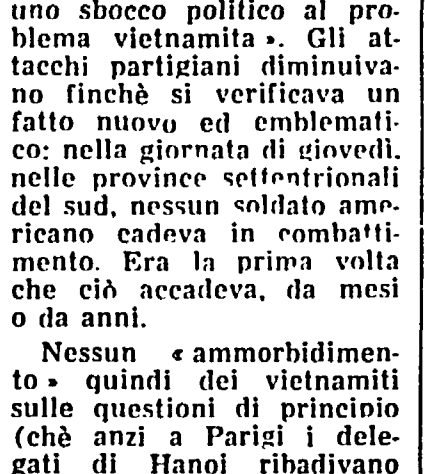


VIETNAM DEL SUD - Un marines americano sorveglia un gruppo di «prigionieri» (Telefoto)



Nixon

prudenza e diffidenza, il nostro) consisteva in ciò: Johnson — si diceva — tenterebbe di ottenere dai nord-vietnamiti e dal FNL la «promessa segreta» di non organizzare altre offensive in grande stile; quindi annuncerebbe la sospensione completa dei bombardamenti sul Nord e, in tal modo, aprirebbe la strada a un vero negoziato con Hanoi; contemporaneamente, cercherebbe di ottenere dai sovietici il gradimento per un viaggio a Mosca; infine, approfittando dell'ondata di «entusiasmo» che tali passi diffonderebbero fra le masse americane deluse e scontente, ripresenterebbe la sua candidatura alla Casa Bianca, rimangiandosi il «gran rifiuto» del 31 marzo scorso, facendo lo sgambetto a Humphrey, e offuscando l'incerta e artificiosa stella di Nixon, l'eterno perdente.



Johnson

ve da battaglia contro le coste nord-vietnamite, con l'arrivo di altri cinquemila soldati. Ieri, infine, gli americani ricominciarono a parlare di una «imminente offensiva vietcong» contro Danang, allo scopo evidente di giustificare ulteriori operazioni aggressive. Insomma: gli avvenimenti della settimana davano pienamente ragione a quanti accusano Johnson & C. non solo di aggressione, ma di slealtà, di doppiezza, di spudorato cinismo; e, in particolare, rendevano del tutto legittimo le dichiarazioni di Xuan Thuy che dichiaravano di Xuan Thuy: Johnson, Humphrey, Nixon sono tutti della stessa pasta; parlano di pace, ma quel che vogliono è fare del Sud Vietnam una colonia americana.

Arminio Savioli

I SUCCESSORI DI KING: non votate per Nixon

Candidato anche l'ultrazzista Maddox — Rivolta nel ghetto di Cincinnati dopo l'assassinio di una negra

WASHINGTON, 17. A Memphis (Tennessee) i delegati al Congresso della «Conferenza dei dirigenti cristiani del Sud» (l'organizzazione anti-razzista che fu presieduta da Luther King) hanno approvato una risoluzione che invita tutta la popolazione negra a non votare per i due candidati repubblicani alla Casa Bianca, Richard Nixon e Spiro Agnew. La risoluzione precisa inoltre che i negri appoggeranno i candidati del Partito democratico (che devono essere designati alla fine di agosto) solo se questi si impegneranno a porre fine «immediatamente» alla guerra nel Vietnam e presenteranno un piano di lotta contro la povertà.

eseguito dall'Associated Press. Humphrey può contare su 851 voti al primo ballottaggio. Nello sforzo di presentarsi con un volto pacifico, Humphrey non lesina promesse e dichiarazioni di buone intenzioni circa il Vietnam. Oggi ha affermato di condividere l'opinione del defunto Robert Kennedy, secondo la quale il FNL dovrebbe avere «un certo ruolo» nel futuro politico del Sud Vietnam. Ha lanciato inoltre un «appello» al Nord Vietnam invitandolo a «limitare» le attività belliche allo scopo di permettere la sospensione dei bombardamenti (si tratta di un appello ipocrito e demagogico per due ragioni: primo, perché la lotta contro gli americani nel Sud è condotta dal FNL; secondo, perché una netta limitazione delle attività militari del FNL c'è già stata, ma gli americani non ne hanno tratto le dovute conseguenze).

Humphrey ha quindi detto di credere in libere elezioni nel Sud Vietnam e con l'impegno di tutte le parti, compresi USA e Nord Vietnam, di accettare i risultati (si pensi però che Humphrey è uno dei responsabili principali della mancata applicazione degli accordi di Ginevra, che appunto prevedevano tali elezioni). Infine ha auspicato «piena libertà per tutti i gruppi politici sud-vietnamiti, compresi neutralisti, comunisti e anticomunisti di organizzare e condurre la campagna elettorale e presentare propri programmi».

Lester Maddox, acanito reazionario e razzista, ha dichiarato oggi che cercherà di ottenere la nomination dal Congresso del partito democratico a Chicago. Egli si è reso famoso nell'estate del 1964 con il fatto che, pistola alla mano, impedì a tre negri di entrare in un ristorante di sua proprietà.

Una rivolta negra è scoppiata nel ghetto di Cincinnati, Ohio. Ieri sera, una donna e di colore, Willie Robert, 50 anni, è intervenuta nel diverbio di due teppisti bianchi, pregandoli di allontanarsi dai paraggi della sua abitazione. Poco dopo, la donna è stata assassinata con un colpo di fucile.

L'assassinio ha suscitato un'ondata di collera fra gli abitanti del ghetto. Molti poliziotti bianchi sono stati assaliti a sassate, ci sono state sparatorie. Un ragazzo negro di 17 anni è stato ferito da un agente con una revolverata.

Anche a S. Petersburg, Florida, c'è stata una rivolta negra, con incidenti e saccheggi. Un'auto piena di bianchi è stata attaccata a pietre. Solo all'alba è tornata la calma. Bilancio: nove feriti, quasi tutti bianchi; dieci arrestati, tutti negri, fra cui due donne.

Inviato al Presidente americano dal generale Edward Landsdail

Un rapporto CIA sullo sfacelo del Sudvietnam

NEW YORK, 17. Se il destino del regime di Saigon si dovesse decidere con delle libere elezioni nel Sud Vietnam, il Fronte di liberazione nazionale vincerebbe sicuramente: questo eloquente riconoscimento è contenuto in un rapporto segreto di Edward Landsdail, un dirigente della CIA. Il generale Landsdail ha diretto dal 1954 le operazioni della CIA nel Sud Vietnam. Dal 1967 egli ha ricoperto la carica di aiutante speciale dell'ambasciatore USA a Saigon.

Come riferisce sul Newdayday Flora Louis, il rapporto segreto di Landsdail, consistente di 68 pagine e sei allegati, fu presentato al Presidente e al Dipartimento di Stato.

A proposito di questo rapporto, il corrispondente della Tass da New York S. Losev, fornisce una serie di interessanti informazioni: l'esistenza dell'attuale regime nel Sud Vietnam, si rileva nel documento del gen. Landsdail, «dipende dall'appoggio politico, militare ed economico degli Stati Uniti». «Nel Sud Vietnam, prosegue il generale, non esiste nessuna organizzazione politica in grado di contrapporsi al vietcong». Tra i dirigenti di Saigon «esiste un grande scompiglio, e i recenti tentativi per ottenere una piena unità sono falliti».

Esaminando il conflitto esistente all'interno della città di Saigon, il gen. Landsdail scrive che nei rapporti tra il presidente Van Thieu e il vice presidente Cao Ky esiste un odio acerrimo, e che quest'ultimo ha conservato nelle sue mani le leve fondamentali del regime. Per ciò che concerne l'apparato esecutivo, esso «opera sulla base di complessi e confusi rapporti personali e sulla corruzione elevata a sistema».

LA PAZ, 17. L'ex ministro degli Interni boliviano, Antonio Arguedas, è tornato oggi a La Paz proveniente da Lima. Al suo arrivo all'aeroporto l'uomo che con la sua fuga all'estero e con il dono a Cuba del diario del «Che» ha aperto una crisi di vaste proporzioni nel governo boliviano, ha pronunciato una vera e propria documentazione requisitoria contro la CIA davanti ad un gran numero di giornalisti. La sua conferenza stampa è stata ad un certo punto interrotta, proprio quando più compromettenti per il governo boliviano si facevano le accuse.

LA PAZ, 17. «Ultime sedute venute fatte uso di strumenti elettronici e di droghe». Riusci a convincere la CIA di non essere un comunista e spiegò alle spie americane la sua partecipazione al colpo contro Estenssoro. Arguedas si vide allora assegnare dalla CIA il compito di raccogliere informazioni di carattere segreto dietro un compenso di 6.500 dollari (pari a oltre 4 milioni di lire).

DALLA PRIMA

Marina

non altererebbe il ruolo dell'Italia nello scacchiere né diminuirebbe la necessità di un potenziamento della nostra flotta che, sempre con ansia, guarda al raggiungimento del traguardo delle 200.000 tonnellate di naviglio operativo che il potere politico ha promesso e che non mancherà di realizzare».

Si tratta, si fa osservare, di una informazione particolarmente rilevante e grave. Sorge infatti la domanda se il rifiuto del generale Aloja a promesse del «potere politico» sia una forzatura oppure sia in rapporto con decisioni e impegni già assunti (da questo governo, dal precedente o da chi altro?) su una linea tesa a valorizzare le spinte per una «militarizzazione» dei problemi mediterranei contro le spinte opposte (non evidenti, in ambienti cattolici, all'epoca del conflitto arabo-israeliano del giugno 1967) per una «politica mediterranea» ispirata a rapporti di pace con tutti i paesi rivieraschi, in primo luogo i paesi arabi. A questo proposito si fa osservare che la pubblicità data dal generale Aloja a «promesse» del «potere politico» tese ad accrescere l'impegno navale italiano nel Mediterraneo, è rivelatrice del carattere ritorsitorio che talune sfere militari ritengono di poter assumere nei confronti del governo Leone, considerato molto idoneo a realizzare — misure di riarmo che andrebbero incontro ai «desideri» dei gruppi più atlantici, i quali hanno sempre considerato «insufficiente» il pur già marcato impegno NATO del nostro paese.

La «sortita» del generale Aloja, si osserva, appare come un tentativo di rivincita di quei gruppi di estremisti atlantici che nell'estate del 1967 si batterono, senza successo, perché l'Italia partecipasse, contro i paesi arabi aggrediti, alla formazione di una «forza navale internazionale» proposta dall'America. Oggi, avendo a disposizione il governo Leone, questi gruppi (dei quali il generale Aloja e l'ammiraglio Spigai si fanno portavoce) ritengono possibile il «rilancio» di una politica mediterranea che sottolinea il carattere militare, più che politico-economico, dell'impegno italiano. Ma è evidente, si fa osservare, che questo «rilancio» è destinato a fallire oggi, come fallì ieri, poiché le forze che in Italia si battono, unitariamente, per una politica mediterranea, che sottolinei l'elemento della pace sono più forti, e più decise, dei gruppi che, approfittando della chiusera del Parlamento, tentano certe loro regolari, quanto improduttive, «manovre d'estate».

Israele

liani, lottano per la libertà del loro Paese. È frattanto da segnalare l'insorgere di una controvoce fra Tel Aviv, contro l'immunità dei danni provocati da un attacco di aerei israeliani alla nave spia americana «Libertà» durante la guerra del giugno scorso. L'attacco (gli israeliani avevano scambiato la nave amica per un'unità egiziana) provocò 34 morti e 160 feriti. A parte l'indennizzo ai familiari delle vittime, già risarcite, gli USA chiedono altri tre milioni di dollari per i danni alla nave: Israele è disposto a pagarne non più di due, più che sufficienti, come sostiene, a coprire i danni.

Va infine notato che a Washington si segue con qualche inquietudine la faccenda del boicottaggio contro l'Algeria, deciso dai piloti di alcune compagnie aeree, come ritorsione per il mancato rilascio dell'aereo israeliano e del suo equipaggio, catturati e dirottati da un commando palestinese. I sindacati arabi hanno risposto annunciando il controboicottaggio agli aerei delle suddette compagnie.

Alla presa di posizione dei piloti s'è aggiunta la minaccia dei portuali americani che hanno preannunciato il boicottaggio delle navi mercantili algerine. I portuali arabi hanno subito replicato dichiarando di non aver adottato una misura analoga contro le navi USA dirette ai porti dei Paesi arabi. Il presidente della Federazione internazionale dei piloti, Jan Bartelski, ha avuto due colloqui con il ministro degli Esteri algerino Buteflika: a Washington si seguono con attenzione questi colloqui, ma ci si astiene, per ora, da ogni commento.

Un articolo di «Stella Rossa»

MOSCA, 17. In un articolo di Stella Rossa sull'organizzazione sionista mondiale, P. Pettijohn analizza il processo storico per il quale si è stabilito un rapporto organico fra la strategia globale dell'imperialismo americano e il sionismo, trasformatosi in uno strumento della «guerra psicologica» contro i Paesi socialisti.

Dopo aver sottolineato il contrasto totale del sionismo con il marxismo (Lenin, nel 1903: «L'idea sionista è assolutamente falsa e reazionaria nella sostanza») Stella Rossa si sofferma sulla campagna che Stati Uniti e Israele conducono contro l'URSS e scrive: «Alla società sovietica sotto il suo aspetto, il sionismo e l'antisemitismo, poiché sono entrambi prodotti di un regime di classe borghese e non estraneo. Noi condanniamo la politica di Israele non perché in quel Paese vivono gli ebrei, ma perché è uno Stato aggressivo, imperialistico. Noi lottiamo contro l'ideologia sionista non perché i suoi predicatori sono ebrei, ma perché si tratta di un'ideologia sostanzialmente nemica delle classi lavoratrici, del marxismo-leninismo; perché il sionismo, nelle attuali condizioni, è un'arma della strategia globale dell'imperialismo americano».

Critiche le condizioni di Eisenhower

WASHINGTON, 17. Le condizioni degli ex presidenti americani Eisenhower sono definite critiche dai medici curanti, dopo il nuovo infarto sopravvenuto ieri col terzo colpo. Il presidente è stato due volte ricoverato in ospedale, ma il suo stato di salute viene somministrato ossigeno. Un bollettino medico esprime la «crescente inquietudine dei medici».

Arguedas denuncia gli USA

«Mi hanno pagato per fare la spia» L'ex ministro degli Interni boliviano è rientrato a La Paz e ha tenuto una conferenza stampa

Directori MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIOBI Direttore responsabile Nicola Fizzaro. Stampato in Italia da Edizioni L'Unità. Abbonamento annuo lire 10.000. Abbonamento semestrale lire 5.000. Abbonamento trimestrale lire 2.500. Abbonamento quindicimale lire 1.250. Abbonamento giornaliero lire 50.000. Abbonamento per corrispondenti all'estero lire 10.000. Abbonamento per corrispondenti all'estero lire 10.000. Abbonamento per corrispondenti all'estero lire 10.000. Abbonamento per corrispondenti all'estero lire 10.000.